

**M**ais alors, credevate di esservi liberati di moi? Ma che cassarola sarebbe la Monstre de Venise senza l'ispettore Clouseau? Je suis arrivé alla fine per scoprire, con mia proverbiale astuzia e sagacia, chi va gagné le lion d'or: e siccome in questo suk davanti al Casinò, quel horreur!, si abbeverano i cammelli e pascolano le capre e tutti si tolgono le chaussures, le scarpe diffondendo un afreur rivoltante e degoutant, siccome insomma qui è un gran casino piuttosto che un gran Casinò, ho pensato di seguire consiglio di vostro envoyé e di fingermi moi aussi un Makhmalbaf. Vestito in burka e draghinassa mi sono presentato alla tenda dello sceicco Moniscelli e ho chiesto lui «mais allora, Mariò, qu'est que tu pense su film di Mostra e su lion d'or, vecchia querscia!». Ma io ho trompé, ho sbagliato tenda, sono entrato in quella del talebano Moritz ibn Abdul de

## sifadirobaforte

### VOILÀ LA VERITÉ: C'EST UNE MOSTRA DA CANI QUI PREMIERÀ DELLE PECÒR

Omar Clouseau de Macmalbeuf\*

Hadeln che subito, con pesante accento suisse, mi ha preso a pedate dans le cul, mi ha strappato burka di dosso e mi ha espulso dal Lido. Ho detto lui che ero il mullah Omar Clouseau de Macmalbeuf, parente di vecchi rivoluzionari islamici come Babeuf e Sainte-Beuve, rappresentante in terra di douce France dell'anticchiss-

ma stirpe dei Macmalbaffi, domatori di cammelli e signori del deserto. Non mi ha creduto, lo sporco svizzerò! Ma io non me arreso. Boueff! Prrrr! Merde! Io sono l'ispettore Clouseau della Surète, e se devo trovare indiscrezioni su lion d'or io vado anche in mezzo a gambe du diable. Altro giro, altro travestimento: mi sono tramu-

tato in Laetitia Casta, mostrando le mie gambette tornite che sono vraiment pas mal, davvero carine, e sono andato a sedurre Stephane Accorsi. Mais c'est encroyable, anche lui ha mangiato foglia. Accorsi ha capito che io non ero la corsa e mi ha anche lui envoyé a l'enfer. Mentre mi leccavo le ferite, ho avuto coup de cul: mi ha raggiunto Anch'io, che non sono moi aussi, ma è il nome un po' da «crétin» del cane di Accorsi. Anch'io mi ha abbaiato due grandi notissime: non verranno assegnati né il Leone d'oro né la Coppa Volpi, ma il Cane d'oro e la Coppa Cani, e andranno alle pecore di Cipri & Maresco e ai canarini di Belosco che stanno nel covo delle Br assieme a Morò. Che Monstre bestiale! Tanti saluti dal vostro Clouseau.

\* (ispettore della Surète, sedicente mullah, idiota)

alberto crespi

## Jim Jamush & Sean Penn a testa bassa contro Bush

VENEZIA «Siamo governati da un branco di arroganti, ma mi continuerò a considerare un americano, come Bush, fino a quando avrò la possibilità di esprimere il mio pensiero»: va giù duro Jim Jamush, regista di *Coffee & Cigarettes*, film in bianco e nero, un insieme di sequenze o meglio di cortometraggi interpretati da straordinari attori e musicisti che conversano tra cui Cate Blanchett, Alfred Molina, Roberto Benigni, Tom Waits, Iggy Pop, Bill Murray, Steve Buscemi. «La cosa che non capisco - continua Jamush - è come gli americani

non battano ciglio, come non si oppongono a questa nuova filosofia di violenza preventiva. Per fortuna sto a New York, una città che adoro, di pazzoidi, e di un miscuglio culturale che ne fa una città ancora così bella. Vivere lì dopo l'11 settembre è stato traumatico, difficile da accettare. E sono convinto Washington consideri New York un branco di tossici, portoricani, travestiti e perdenti come me». Anche Sean Penn non ci va leggero sul presidente americano: «Bush? È una vergogna nazionale», così commenta a margine di un incontro stampa per la presentazione del film in concorso di Alejandro Gonzalez Inarritu, *21 Grams*. Quanto alla candidatura dell'attore Arnold Schwarzenegger a governatore della California, Sean Penn ha dichiarato: «Non credo possa farcela».

## Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più



# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

Alberto Crespi  
Dario Zonta

VENEZIA Oggi finisce, e non sembra vero. Oggi la giuria presieduta da Mario Monicelli assegna Leone d'oro e altri premi assortiti. Le solite voci che al Lido vengono sentite da tutti (è un festival di Giovanne d'Arco: altro che Cannes, dove nessuno sa mai nulla) sussurrano che il Leone non dovrebbe sfuggire a un sestetto di film composti da *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio, *Alila* di Amos Gitai, *L'aquilone* di Randa Chahal Sabbag, *Zatoichi* di Takeshi Kitano, *Il ritorno* di Andrej Zvjagintsev e *Bu San* di Tsai Ming-Liang. Il nostro desiderio dice Bellocchio. Il nostro pronostico dice Zvjagintsev: il 39enne russo ha fatto uno di quei film universali (cosa che certo non si può dire di *Buongiorno, notte*, molto «italiano») che a volte mettono d'accordo le giurie. Nei pronostici, nostri e altrui, non rientra come vedete l'ultimo film in concorso, *21 Grams* girato negli Usa dal messicano Alejandro Gonzalez Inarritu. Interpretato da tre star «alternative» (Sean Penn, Benicio Del Toro, Naomi Watts) è la storia, melodrammatica e semplicissima, di un uomo in punto di morte che riceve un cuore nuovo e dopo il trapianto vuole scoprire chi fosse il donatore, chi è - idealmente - morto per lui. Scopre che era un uomo ucciso in un incidente d'auto da un balordo, assieme alle due figliole: conosce la rispettiva moglie e madre, se ne innamora, e con lei parte per far giustizia dell'assassino. Trama banalotta, che Inarritu complica andando avanti e indietro nel tempo, con un montaggio frullato che rende i primi 30 minuti assolutamente incomprensibili. Per la serie: ti racconto una storia tradizionale, ma siccome sono un regista strafico te la complico per farti vedere quanto son bravo. E va bene, per fortuna è finita. Qui sotto i voti (semiseri, e non solo al concorso) dei vostri due critici. A domani.

9 a Bertolucci e Bellocchio. Ci hanno ridato il senso della memoria e dell'utopia. Hanno ribadito la dignità - al cinema, e nella vita - del sogno. Forse hanno anche detto cose di sinistra. Pericolosissimi. Da difendere come fossero foche monache.

9 a Cipri & Maresco. Dai, meritavano il concorso. Il film è bellissimo (vedere pagina a fianco).

8 a Jonathan Demme e John Sayles. Grandi, grandissimi, i due registi indipendenti americani, proprio perché stranieri in patria. Entrambi si spingono ai confini del loro impero, in Messico e ad Haiti, per raccontare il dramma delle adozioni e della vendita di bambini e la lotta di un giornalista haitiano per la libertà di informazione. Grande lezione di come la fiction possa essere documentaristica e il documentario vero cinema.

8 al documentario italiano, già che ci siamo. Sì: il

Demme e Sayles hanno fatto due grandi film. Una vera lezione. A pari merito Tsai Ming Liang e Kitano Perché Cipri e Maresco fuori concorso? ”

È un vertice tra comandanti partigiani, in una cornice inusitata, la Mostra del cinema a Venezia. C'è il festeggiato, la medaglia d'oro Giovanni Pesce, gappista a Torino e poi a Milano, c'è Gillo Pontecorvo che fece il viaggio al contrario, da Milano a Torino. C'è Cito Maselli, allora assai giovane ma già impegnato tra gli studenti antifascisti. Sono tutti e tre attorno ad un tavolo a rievocare i tempi andati e quelli presenti. E c'è una donna straordinaria, Nori Brambilla. Sono tutti reduci dalla visione, nella sezione «Nuovi territori», di un film d'amore e di guerra, dal titolo *Senza Tregua*. È la storia di come, tra bombe e fucilazioni, s'incontrarono e si fidanzarono Giovanni e Nori. Un film a due voci, equamente divise. Lei, assai graziosa «staffetta» partigiana, racconta di quanto numerose fosse-



# Attenzione piovono Leoni

Una scena di «Buongiorno, notte» di Marco Bellocchio, tra i favoriti per il Leone d'oro

*Eccovi le nostre pagelle: massimo dei voti a Bellocchio, Bertolucci, Cipri e Maresco. Il film russo è bello ma non originale. Altri era meglio se non diventavano film, ma non si può aver tutto*

miglio di Venezia 2003 sono stati i documentari (pensate anche a Oliver Stone, al Lizzani su Zavatini e a tanti altri film di cui vi abbiamo parlato in questi giorni). L'associazione Doc/It, nei giorni scorsi, ha organizzato un evento che ha fornito una delle poche notizie di questi giorni: fra i 12 e i 15 documentari italiani usciranno nelle sale per iniziativa della Fandango. Altra cosa che voi spettatori dovrete tener d'occhio.

8 a Tsai Ming-Liang e a Takeshi Kitano. Senza dubbio, i film del Concorso che più hanno intrigato per originalità e invenzione. Tsai Ming Liang porta alle estreme conseguenze la sua riflessione sul cinema e il suo esistere oggi. Morte dello spettacolo, quindi, condotta con quella «leggerezza» e ironia che solo i maestri riescono a regalarci. Ipnotizzante. Kitano, invece, è sublime nel prendersi gioco di tutti e anche di se stesso. L'ironia anche qui vale come significato e ammonizione: riprendendo le gesta di un eroe popolare giapponese ci porta dentro il cinema attraverso spettacolari combattimenti e meravigliose iconoclastie. Kitano crede nel cinema, ma che sia allo stesso tempo popolare e eroico, alto e basso, mai medio.

8 a «Last Life in the Universe». Film thailandese

maginario che dalla gravità letteraria delle sue storie. Perché ha talento, fiuto, visionarietà.

3 a Robert Benton. Si legga meglio il prossimo romanzo dal quale trarrà un film. *La macchina umana* doveva rimanere in libreria.

1 a Christopher Hampton. Pornografia fascista-mediana sui desaparecidos. Che non si meritavano altre disgrazie.

-1 a Bruno Dumont. Il voto sotto zero farà media con i suoi precedenti, pur belli. *L'età inquiete* e *L'umanità*. Abbiamo trovato il partner ideale di Lars Von Trier!

Benton, Hampton e Dumont: tre registi in questo caso, rasoterra Sufficenti Gitai e Von Trotta: bei film ma prevedibili ”

# Giovanni e Nori, un amore partigiano al Lido

Bruno Ugolini

ro le donne che nella clandestinità preparavano la ribellione al fascismo e al nazismo. Con qualche episodio vissuto tra le lacrime e il riso. Come quelle volte in cui Nori, sul tram, trasportava un carico d'esplosivo chiuso in un pacco e due giovanotti, fascisti in cerca d'avventure galanti, volevano a tutti i costi accompagnarla. Lui, Giovanni, era stato invece insediato a Torino e qui dirigenti comunisti come Colombi, Barontini, Amendola, Nella Marcellino, lo portavano nella lotta

clandestina. Giovanni Pesce non dichiara di essere un eroe dalla temprà d'acciaio. Confessa la sua umana paura nel dover sparare, nel dover uccidere spie e massacratori di partigiani, ma un po' alla volta prende coscienza della posta in gioco. Ricordi epici s'intrecciano ad annotazioni diverse. Come quella dei nomi di battaglie, con le donne che preferivano chiamarsi semplicemente Katia o Sandra, mentre i maschi preferivano nomi più impegnativi come Saetta o addirittura

Tarzan. E c'è la gioia della liberazione finale, con la fidanzata-staffetta che ritorna dal campo di Bolzano e ritrova il suo amato Giovanni. Sono ancora insieme, un matrimonio lungo sessanta anni, con qualche battibecco, anche qui, perché Nori mostra intatta tutta la combattività delle donne ribelli, anche nei confronti dei consorti medaglia d'oro. I momenti più belli? Quando uscirono dalla solitudine obbligata, dalla necessità di non parlare con nessuno, di non avere una vita ricca

d'affetti. Senza dimenticare. «Consegnammo le armi ma non i nostri ideali», annota Pesce. Non fanno paragoni tra l'oggi e il ieri. È tutta un'altra storia, anche se vedono bene i gravi pericoli del momento e la fragilità della sinistra in tutte le sue componenti. Hanno fiducia nei giovani, così numerosi anche per la proiezione di questo *Senza Tregua*, accolto con grandi applausi. Un buon segnale. A loro la coppia partigiana vorrebbe consegnare, anche

con questo documentario, i valori nei quali hanno creduto e nei quali continuano a credere. Il regista Marco Pozzi sottolinea: «È necessario schierarsi». Sergio Fiorini che insieme con Paola Pizzi ha avuto l'idea, racconta come tutto sia nato da un disco introvabile di Paolo Ciarchi e Dario Fo. Diceva: «Quando la Gap arriva, non manda né lettere né biglietti». Il vinile non si trova più. Ciarchi, interpellato, ha invitato Fiorini in Sardegna e hanno registrato la canzone per il film. Quel che più colpisce nelle immagini e nella conversazione tra i «capi partigiani» riuniti a Venezia, è il fatto che malgrado tutto non sono donne e uomini demoralizzati. Hanno in comune i versi di Paul Eluard che chiudono *Senza tregua*: «Ci sono parole che fanno vivere, una di queste è compagno».